

IL PD SULL'ORLO DELL'IMPLOSIONE

# UN PARTITO SENZA IDENTITÀ

di ANGELO PANEBIANCO

**S**eguendo le sorti del Popolo della Libertà anche il Partito democratico è sull'orlo di una implosione? La mossa di Walter Veltroni, l'aggregazione di un «movimento» di contestazione della segreteria, non è solo un episodio dell'annoso duello fra Veltroni e Massimo D'Alema. La gravità delle condizioni in cui versa oggi il Pd è tale che difficilmente l'esito potrà essere qualcosa di diverso da una frattura irreversibile. La ragione di fondo è che il Pd è un partito di opposizione che non riesce a trarre profitto, in termini di consensi, dalle gravi difficoltà della maggioranza di governo. E non può trarne profitto perché non è un corpo sano ma malato.

C'è qualcosa di drammatico, e di rivelatore sia dei limiti delle classi politiche sia delle tendenze profon-

de del Paese, nel fatto che tutti i tentativi di costruire grandi forze «riformiste» falliscano in Italia. L'operazione non riuscì negli anni Sessanta dello scorso secolo con l'unificazione socialista. Poi non riuscì a Craxi. Infine, non è riuscita al Partito democratico. Per un verso, non c'è, e non c'è mai stata, per così dire già «preconfezionata», una domanda di riformismo sufficientemente forte e ampia nell'elettorato di sinistra. Per un altro verso, ci sono limiti nella cultura politica delle classi dirigenti della sinistra che le hanno sempre rese incapaci di creare, con le loro azioni, le condizioni perché quella domanda crescesse e si diffondesse. Alla debolezza dal lato della domanda hanno sempre corrisposto la fragilità e l'incoerenza dal lato della offerta.

Si guardi a cosa è successo dopo le elezioni. Mandato via Veltroni, il Pd non è stato più capace di trovare

un baricentro politico. Alla più conclamata che praticata «vocazione maggioritaria» di Veltroni (che commise il fatale errore dell'alleanza con Di Pietro) si è sostituita una sorta di rassegnata presa d'atto del carattere irrimediabilmente minoritario del Pd. Da qui la ricerca di alleanze purchessia, l'oscillazione fra velleitari progetti di *Union sacrée* contro Berlusconi (tutti dentro, da Di Pietro a Fini), tatticismi politici (alleanziamoci con i centristi di Casini, magari offrendo loro anche la presidenza del Consiglio) e fumosi slogan (il nuovo Ulivo). Risultato: il Pd è oggi un partito senza identità, alla mercé degli incursori esterni, da Di Pietro a Vendola. Anziché elaborare proposte, costruirvi sopra una identità chiara, e solo dopo tessere le alleanze in funzione delle proposte e dell'identità, il Pd è partito dalla coda, dalle alleanze. Impantandosi, non riuscendo a

stabilire un rapporto forte con l'opinione pubblica. Dirlo è un po' come sparare sulla Croce Rossa ma è un fatto che nulla può dare il senso della crisi di un partito di opposizione più della sua paura di nuove elezioni.

Si spezza il rapporto fra Berlusconi e Fini? La maggioranza è a rischio? Che altro dovrebbe allora fare il maggior partito di opposizione se non chiedere, a gran voce, elezioni immediate? E invece no. Per paura delle elezioni si trincererà dietro il pretesto della urgenza di una riforma elettorale (dimenticandosi di spiegare perché, se era così urgente, non la fece quando aveva la maggioranza, all'epoca dell'ultimo governo Prodi).

È un vero peccato. La democrazia italiana avrebbe bisogno di un solido partito di sinistra riformista, sicuro di sé, delle proprie ragioni, della propria identità. Ma non è questo oggi l'identikit del Partito democratico.

